

IL TESORO COLLOCA LA QUOTA CON SCONTO INTORNO AL 6%. INCASSO PREVISTO: 730 MILIONI

# Ai fondi il 20% di Montepaschi

*BofA, Jefferies e Ubs in regia. Lock up di 90 giorni. Book quasi coperto grazie a sentenze favorevoli e conti record*

DI LUCA GUALTIERI

Il Tesoro approfitta del momento più fortunato nella storia recente di Mps per avviare la privatizzazione. Ieri l'azionista pubblico (64% del capitale) ha messo sul mercato il 20% della banca senese attraverso una procedura di accelerated bookbuilding che dovrebbe chiudersi in tempi record. Già in serata il book era coperto in larga parte con uno sconto ridotto rispetto alle aspettative solo di qualche set-

chiuso il terzo trimestre 2023 con un utile netto di 309,6 milioni contro attese di 179 milioni. Nei nove mesi la banca senese guidata da Lovaglio ha messo a segno ricavi per 2,804 miliardi (+22,9% anno su anno) e profitti per 928,6 milioni che si confrontano con la perdita di 334,4 milioni di un anno prima. Secondo Fitch (che ha alzato il rating di due notch) il Monte sta facendo «progressi nel ripristinare la propria presenza in Italia e nel migliorare strutturalmente la propria redditività operativa pur



timana fa: appena il 6% (range 2,89-3,07 euro) che per via XX Settembre dovrebbe tradursi in un incasso da circa 730 milioni. Questo significa che la tempistica scelta dal Tesoro e dai joint global coordinatori e joint bookrunner BofA, Jefferies e Ubs non poteva essere migliore, come dimostra anche l'andamento del titolo. Solo nell'ultimo mese le azioni Mps sono salite del 20,5% a 3,07 euro rompendo la soglia dei 3 euro oltre la quale via XX Settembre si era prefissata di avviare il collocamento.

A spingere il titolo è stata una sequenza di notizie positive. In prima battuta il mercato ha apprezzato i conti. Mps ha

mantenendo solide riserve di capitale regolamentare dopo la ricapitalizzazione completata nel quarto trimestre del 2022».

In secondo luogo, le azioni hanno beneficiato delle buone notizie sul fronte giudiziario. Qui lo spartiacque è stato l'assoluzione definitiva tra gli altri dell'ex presidente dell'istituto Giuseppe Mussari e dell'ex direttore generale Antonio Vigni annunciata lo scorso 11 ottobre. La Corte d'Appello di Milano ha poi confermato la vittoria di Mps contro il fondo lussemburghese Alken, che aveva chiesto 450 milioni di ristoro sul presupposto dell'errata contabilizzazione dello strutturato Alexandria.

## Ecco perché il Tesoro ha deciso di vendere

DI FABRIZIO MASSARO

Con il collocamento del 20% del Montepaschi avviato ieri sera il Tesoro centra contemporaneamente più obiettivi. Pubblici, privati, di relazione con Bruxelles. Il primo, il più immediato, è quello di fare cassa. Le banche incaricate dell'operazione - Ubs, Jefferies, BofA - hanno piazzato questo nutrito pacchetto di Siena presso fondi italiani ed esteri recuperando circa 730 milioni che sono quanto mai necessari al governo. Non avendo incassato i due miliardi dagli extraprofiti bancari, dalla cessione di un pezzo della sua banca recupera almeno una parte di quegli introiti mancati quantomai necessari nella manovra di bilancio.

Il Tesoro vende bene, relativamente parlando; il prezzo è il 50% in più di quanto ha versato un anno fa nell'aumento di capitale. Per un investitore normale sarebbe un guadagno eccezionale; per lo Stato, che in Mps ha investito dal 2017 più di sette miliardi, è solo un modo per attenuare la perdita.

In secondo luogo, c'è il rapporto con l'Europa. Il via libera alla vendita arriva dopo il segnale favorevole di Moody's sul debito italiano, a ridosso del vertice del 22 novembre tra Giorgia Meloni e il cancelliere tedesco Olaf Scholz e a pochi giorni dalla decisione dell'Ecofin sul nuovo patto di Stabilità. La cessione del 20% segna poi anche l'avvio della privatizzazione di Mps da concludere entro il 2024, secondo gli accordi con la Commissione Europea: un segnale del governo a Bruxelles che si sta andando in quella direzione.

Poi c'è il mercato. Il ministro dell'Economia,

Giancarlo Giorgetti, offre una banca con i numeri a posto, in una fase di mercato in rialzo e con i tassi di interesse ai massimi che sostengono ricavi e risultati. Mps viaggia verso i 1,1 miliardi di utili e fine anno - impensabili fino a poco tempo fa per Mps, frutto del rialzo dei tassi ma anche della ristrutturazione del ceo Luigi Lovaglio - e ha un potenziale nascosto: la fine del decennio travagliato delle inchieste che hanno travolto l'istituto. Per ben due volte la Cassazione ha stabilito che non ci sono stati reati: non ci fu occultamento di alcun documento segreto

(l'elemento iniziale che diede vita a tutto lo «scandalo Mps») e non ci sono stati mahghegi contabili con le operazioni Alexandria e Santorini. Per Mps questo equivale a un alleggerimento enorme dal rischio legale, che era arrivato a 10 miliardi di danni potenziali. Pochi giorni fa Mps ha vinto in sede civile contro il fondo Alken, che chiedeva 450 milioni. Il 27 novembre si terrà forse l'ultima udienza dell'appello agli ex vertici Alessandro Profumo e Fabrizio Viola: se la condanna di primo grado verrà ribaltata in assoluto, come molti osservatori ritengono, si libereranno centinaia di milioni a bilancio. Il mercato scommette anche su questo.

Infine c'è, in prospettiva, la vendita del 44% che resta al Tesoro. Gli acquirenti possibili vengono indicati sempre in Unicredit, Banco Bpm e, più defilata, Bper. In una fusione carta contro carta con un istituto molto più grande, la quota di Via XX Settembre si diluirebbe di molto, rendendo lo Stato un socio non più ingombrante. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti

Un'altra decisione che potrebbe liberare risorse preziose per l'istituto guidato da Luigi Lovaglio.

Chi ha comprato? Secondo fonti finanziarie, il collocamento avrebbe coinvolto quasi esclusivamente investitori istituzionali internazionali e italiani, alcuni dei quali già azionisti di Mps. Marginale o del tutto assente il retail. Sembra insomma di assistere a un'operazione molto simile all'ultimo aumento di capitale da 2,5 miliardi che nell'autun-

no del 2022 aveva profondamente rimescolato l'azionariato della banca senese. A bocce ferme il Tesoro scenderà al 46%, lasciando così il controllo della banca al mercato. La dismissione avrà un impatto rilevante sui conti pubblici e un forte valore segnaletico per Bruxelles che ha chiesto un avvio della privatizzazione entro il 2024. Il passo conclusivo della exit sarà l'individuazione di un partner bancario che rilevi la quota di maggioranza. In prima fila c'è Banco

Bpm che, con il Tesoro diluito nel capitale di Siena, potrebbe tornare a guardare con attenzione al dossier. Si specula anche su Unicredit, che però difficilmente farà qualsiasi mossa prima della nomina del nuovo cda prevista per aprile. Sul mercato circolano però anche altre ipotesi. Per esempio, sul dossier potrebbe intervenire una cordata capitanata da una grande banca come Intesa ma composta anche da istituti medi come, di nuovo, Banco e Bper. (riproduzione riservata)

## Banca Valsabbina entra col 4% in Anthilia sgr

di Paola Valentini

La compagine azionaria di Anthilia sgr si arricchisce di un nuovo socio. Si tratta di Banca Valsabbina, che entra con il 4% nel capitale della sgr specializzata nel segmento dell'asset management e della finanza complementare per le pmi. Il valore dell'operazione non è stato reso noto. Banca Valsabbina nel libro soci di Anthilia sgr si va ad aggiungere ad Anthilia Holding (68,21%), Banco Desio (15%), Cassa Lombarda (7,78%) e Pkb (6,51%). A vendere sono stati in parte la sgr (azioni proprie) e in parte Anthilia Holding.

L'operazione si inserisce nel contesto di un più articolato accordo commerciale funzionale al consolidamento della partnership avviata da tempo tra le due realtà, con l'obiettivo di implementare ulteriori servizi alle pmi

anche nell'ambito di una strategia comune nell'asset e wealth management.

Banca Valsabbina è il principale gruppo bancario popolare della provincia di Brescia, presente in cinque regioni del Nord Italia. Anthilia Capital Partners ha raggiunto un patrimonio gestito di oltre 2,5 miliardi di euro, con più di 1,3 miliardi investiti nel private capital.

«Anthilia Capital Partners Sgr è una realtà con cui sin da subito abbiamo condiviso mission e valori», commenta Hermes Bianchetti, vicedirettore generale vicario di Banca Valsabbina. Dal canto suo Giovanni Landi, presidente di Anthilia Holding, ha sottolineato che «l'accordo contribuisce al percorso di crescita di Anthilia Capital Partners e rafforza la partnership con Banca Valsabbina introducendo le basi per ulteriori sinergie». (riproduzione riservata)

## PILLOLE

### TINEXTA

■ La controllata Warrant Hub (consulenza per l'innovazione) sale al 100% di Studio Fieschi & Soci (consulenza aziendale ESG).

### BANCO BPM

■ Standard Ethics alza il rating da EE a EE+ con outlook positivo.

### D'AMICO SHIPPING

■ Da ieri le azioni del gruppo di trasporto marittimo sono negoziate anche sull'Otcqx@ Best Market negli Stati Uniti con

il ticker OTCQX: DMCOF.

### CAREL INDUSTRIES

■ I soci Luigi Rossi Luciani (family office) e Athena Fh, detentori del 36,18% e 20% del capitale, avviano un'operazione di cessione di circa 31,2 milioni di diritti di opzione attraverso un accelerated bookbuilding per investitori istituzionali italiani ed esteri. I diritti di opzione sono validi per sottoscrivere nuove azioni nell'ambito dell'aumento di capitale da 200 milioni annunciato a metà novembre. Operazione curata da Mediolan.